

SOLONE.

Nasce ad Atene nel 640 a.C e muore nel 560 a.C.

Scriva elegia politica.

È arconte nel 594 a.C.

La sua elegia politica si intitola

INNO ALLE MUSE.

Qui troviamo la presenza del dio punitore: dio punisce la *ùbris*, tracotanza.

Essendo Solone un uomo politico filo-democratico, in lui il concetto di *ùbris* assume anche un valore sociale: egli, cioè per *ùbris* intende quella tracotanza degli aristocratici perpetrata a discapito dei democratici.

Per Solone, nella vita dell'uomo esistono 3 stadi:

1) *òlbos*, prosperità senza colpa, la quale non dispiace al dio.

2) *kòros*, sazietà (*korènnumi*, sono sazio) equivale allo stadio più pericoloso.

3) *ùbris*, tracotanza che è la mancanza di *metriòtes*, via di mezzo / senso del limite, e Zeus, che è giusto – concetto della giustizia divina – fa precipitare nella sventura chi pecca di *ùbris*.

Solone è il primo poeta che usa la lingua attica con omerismi.

Della sua opera ci rimangono, tramandati dalla tradizione manoscritta, circa 250 versi.

ELEGIA ALLE MUSE.

Alcuni la ritengono tutta di Solone, altri solo parzialmente.

Il canto si apre con l'invocazione alle Muse, secondo i moduli della innografia e ricalca motivi esiodei.

L'opera prospetta due modi diversi di conseguire la ricchezza: con giustizia, o con frode.

Prosegue ricordando l'incapacità dell'uomo nel discernere il bene dal male.

Segue l'elenco delle attività umane, le quali, tutte!, sono insidiate dalla *ùbris*.

L'elegia termina, affermando, al di sopra di tutto, la legge assoluta di Zeus.

ELEGIA ALLE MUSE IN DETTAGLIO.

L'opera ha la struttura tipicamente arcaica: a blocchi concettuali non sempre omogenei, cioè a blocchi contrapposti. Si vede in essa l'incapacità arcaica di articolare i vari concetti, attraverso la loro subordinazione.

L'elegia si caratterizza come testo per la conoscenza delle idee etico-religiose di Solone, le quali si collocano sulla linea di pensiero che va da Esiodo ad Eschilo.

Troviamo quindi la presenza del dio punitore: dio punisce la *ùbris*.

Ci sono 5 blocchi contrapposti.

- 1 Invocazione. L' *òlbos* che dà il potere di piacere agli amici e dispiacere ai nemici.
- 2 Chi vuole essere ricco deve ricercare il placet divino, perché non si deve ricercare il successo per mezzo della *ùbris*; infatti ciò che non si ottiene con il favore degli dèi si mescola presto ad *àte*, perdizione, che è rovina e accecamento. Zeus tutto vede e la sua mano colpisce fulminea come il vento che, dissipando le nubi, fa tornare il sereno. A lui nessuno sfugge, perché prima o poi egli si rivela e chi deve pagare, pagherà, prima o dopo che sia.
- 3 Tutti pensiamo di avere qualche potere sul nostro destino, ma è una vana speranza. Chi è malato spera di guarire. Chi è vile pensa di essere un uomo di valore. Chi è povero spera di diventare ricco. Ma tutto è vano, perché il destino procede da sé.
- 4 Anafora. Elenco delle varie attività umane. Il navigatore / il servo della gleba /
- 5 i metallurgici / i poeti / l'indovino a cui si accompagnano gli dèi. Ma anche per questi, l'indovino, il destino procede per suo conto; anch'esso benchè possa conoscere il futuro ed abbia l'appannaggio divino, non può intervenire. I medici, benchè conoscano l'arte medica, parimenti non possono nulla contro il destino. Il destino è anche beffardo, perché a volte da un piccolo male, ne fa nascere un enorme dolore; oppure da una grave malattia fa procedere la guarigione. I doni degli dèi sono inevitabili.
- 6 Quando un evento si è messo in moto, nessuno può sapere come finirà e a volte, ad uno che tenta di far bene succede di cadere in una grande disgrazia, e a chi invece opera male, accade di essere ricompensato da un dio. Per l'uomo non esiste confine nell'arricchirsi e ciò lo porta a desiderare sempre di più. Sono gli dèi che mandano i guadagni agli uomini, ma poi da essi si può scivolare nell' *àte*, accecamento, perché di tali guadagni se ne vorrebbero sempre di più, e allora si ricercano con *ùbris*. A questo punto, Zeus, manda l'uomo in rovina. Zeus dona e punisce.

INNO ALLE MUSE:

Traduzione e note di Cristina Tarabella.

Spesso incontriamo l'asindeto, che è la giustapposizione di sintagmi, senza l'ausilio di particelle congiuntive.

SOLONE. INNO ALLE MUSE.**METRO: DISTICO ELEGIACO (Esametro + Pentametro – vedi infra)**

v.1	Splendide figlie di Mnemòsine e di Zeus Olimpico	
v.2	Muse Pieridi, porgete orecchio alla mia preghiera;	Pierio è un monte della Tessaglia, sul quale si credeva che abitassero le Muse. lett. a me che prego .
v.3	date a me di avere felicità da parte degli dèi beati, e sempre buona	Moūsai , la parola si può ricondurre alla radice I.E. * men- , pensare, ampliata in * men-dh , da cui al grado forte, * month-ja , che dà moūsa , e al grado ridotto dà mnēmē / mneìa (latino: mens / moneo). La radice * men è connessa con l'attività mentale; infatti le Muse sono figlie di Mnemosine, Memoria , che presiede la composizione orale, propria dell'età arcaica. òlbon, fortuna/felicità . Spesso in Omero il termine è usato connesso con plōūtos, ricchezza .
v.4	fama (reputazione-dòxan) da parte di tutti gli uomini, così io sia gradito	Il successo sta nella perfezione, quando essa viene riconosciuta dagli altri.
v.5	agli amici, e sgradito ai nemici, per gli uni degno	Si tratta del precetto etico dell'aristocrazia arcaica: far del bene agli amici e nuocere ai nemici.
v.6	di rispetto, per gli altri terribile [fate] che io appaia. Desidero sì (mèn) avere ricchezze,	aidoiòs, degno di rispetto / deinòs, terribile . In Omero questi due aggettivi non sono ancora diversificati e sono sinonimi. Solone introduce fra essi una netta distinzione, che si avvia alla differenziazione dei due sinonimi.
v.7	ma (dè) non voglio possederle	
v.8	ingiustamente: da ultimo arriva sempre giustizia.	adikōs, ingiustamente , avverbio. Prende avvio il tema della giustizia , che percorre tutto il Carme e ne è l'elemento unificatore. Il non voglio mette in evidenza la coscienza di capacità individuali di scelta. Adesso l'uomo sta emergendo dall'amalgama indefinito della pòlis , che lo aveva reso indistinto e parte della massa. La coscienza individuale prende forma e con essa anche il senso di un'etica e di una morale che sono personali volontà dell'individuo e non più una proiezione panica della coscienza collettiva della pòlis .
v.9	La ricchezza che eventualmente donano gli dèi, rimane all'uomo, salda dalla sua prima radice	
v.10	(base), sino alla cima (punta);	

v.11	la ricchezza invece che gli uomini eventualmente ricercano con sopraffazione, secondo l'ordine non precede, ma poiché ubbidisce ad opere ingiuste,	upò ùbrios enjiambement
v.12	non volendo, segue, ma subito si mescola	
v.13	sciagura;	àte,accecamento/colpa/sventura/rovina/castigo. Ate, dea della sventura e dell'accecamento (cfr. Eschilo, Prologo dei Persiani – infra). I significati attribuiti alla parola àte , sono tutti connessi e legati fra loro. La sventura è frutto di accecamento, il quale è provocato dagli dèi, a castigo di una colpa commessa.
v.14	nasce da un piccolo inizio come (l'inizio) di un fuoco insignificante da prima, e alla fine diventa esiziale; infatti non sono durevoli per gli uomini le opere di violenza.	
v.16		pèlei, da pèlo, divento/mi muovo. Lat. versor. Grado forte pòlos (pèlomai), asse della terra/sfera celeste/argano. amphì-polos, che sta intorno/affaccendato. bou-kòlos, bovaro. Per la rotazione consonantica germanica (vedi linguistica comparata), la labiovelare sorda I.E. k(w) dà esito in greco , p , in tutti i casi e k davanti ad u .
v.17	Ma Zeus osserva l'esito di tutte le cose. Come subito disperde il vento di primavera le nubi,	Zeus, garante dell'ordine del mondo. Punisce sempre il malvagio: improvvisamente. ōste, apre la similitudine che si chiude al v. 25. Enjambement vv. 18-19
v.18	che dopo aver smosso il fondale dell'infecundo mare dalle molte onde, dopo aver devastato i bei campi sulla terra portatrice di frumento, giunge nel cielo inaccessible sede degli dèi, di nuovo permette di vedere il sereno: la forza bella del sole risplende sulla terra pingue e non c'è più da vedere	nephèlas (dorico) = vephèle/ sscr. nabhah/ lat. nubes. Il soggetto è sempre il VENTO. Enjambement vv. 21-22. Làmpei, risplende; √lamp- it. limpido/lampo/lampada. Qui, come in Omero, la similitudine è intimamente connessa con il testo, nel senso che è esplicativa di esso e in più lo arricchisce.

v.22	nessuna nuvola (lett. niente di nuvole).	<p>Confronto fra mondo divino e mondo mortale. Si segnala la superiorità del primo sul secondo. Non è l'ira che spinge Zeus a punire, ma è la giustizia.</p> <p>thumòs, animo – sscr. dhumah – lat. fumus. Enjambement vv. 27-28</p> <p>Enjambement vv.29-30 Si tratta del castigo di Zeus. vv.29 / 30 / 31 Descrive tre categorie: 1) chi paga subito; / 2) chi paga dopo; / 3) chi non paga direttamente. La struttura del periodo è anacolùtica, cioè si tratta di un costrutto sintattico privo di sostegno; es. 'io, purtroppo, mi sembra che non ci sia niente da fare'. Ma per la 3° categoria il castigo ricade sulla progenie, perché il dio non si dimentica del torto ed è disposto a farlo scontare anche a degli innocenti. Questo concetto è già presente in Omero: la colpa dei padri ricade sui figli. Antica concezione politica greca per cui tutto il ghènos è corresponsabile in modo continuo anche attraverso più generazioni.</p>
v.25	Tale giunge il castigo di Zeus, né il (dio) è pronto all'ira contro ciascuno come un uomo mortale, ma (dè) mai e poi mai (gli) sfugge (quello), (cioè) chi ha malvagio l'animo, ma (dè) completamente alla fine si manifesta (il dio); ma uno subito paga, l'altro dopo; Ma (dè) quelli stessi che sfuggono, affinché	
v.29	non li colga (sopraggiungendo), il fato divino [degli dèi] che poi completamente giunge;	
v.31	gli innocenti pagano le azioni, o i figli di costoro, o la progenie in futuro.	
v.33	Noi mortali pensiamo così che l'aspettativa che ciascuno ha	
v.34	corra a buon esito, prima ancora di	<p>Prima ha parlato dell'onniscienza di Zeus che tutto vede e tutti punisce, adesso parla dell'illusione che spinge l'uomo a ricercare facili guadagni. noèomen, pensiamo forma epico-ionica: voèō, indico; lat. numen, oracolo da nuo, accenno con la testa.</p>

v.35	patire qualche insuccesso; allora subito (ciascuno) si lamenta, ma fino a quel momento	
v.36	a bocca spalancata ci dilettiamo con vane speranze.	
v.37	Anche chi sotto il peso di penose malattie sia oppresso,	
v.38	a questo pensa: a come tornerà (sarà) sano;	1° esempio di speranza fallace.
v.39	un altro pur essendo vile crede di essere un uomo valoroso e bello benchè non abbia un aspetto un aspetto piacevole;	2° esempio di speranza fallace.
v.41	se uno è povero e (lo) opprimono i travagli della povertà,	kalòs kai aghathòs , buono e bello. Concezione arcaica: del buono che è anche bello. 3° esempio di speranza fallace.
v.42	crede che alla fine acquisterà molte ricchezze.	penìe, povertà: ionico = penìa [pènomai, mi affatico]. I.E. √pen- = tensione, a) pènes, che si affatica per vivere. b) pònos, fatica, /travaglio, / pena.
v.43	Chi si affretta in un modo, chi in un altro;	Si tratta sempre di una dòxa, una illazione, una speranza, una supposizione soggettiva , che non tiene conto del volere di Zeus e che quindi è vana e senza valore. Da qui fino a v. 62 Solone traccia le diverse attività dell'uomo. Già in Omero abbiamo trovato tracciate varie virtù umane. Tutte si fondavano sull' aretè, giustizia del perfetto campione dell'aristocrazia guerriera. Qui, invece Solone delinea una nuova vita civile che si sostituisce al vecchio ordine gentilizio, dove appare una società dinamica in via di trasformazione che ha conosciuto la divisione del lavoro e la diversificazione delle competenze.
v.44	uno erra per il mare pescoso sulle navi, bramando di portare a casa un guadagno,	
v.45	trascinato dai venti impetuosi	
v.46	facendo alcun risparmio della vita;	
v.47	altri (contadini)	àllos, altri anafora , ripetizione retorica in principio di verso della parola con cui ha inizio il verso principale.

v.48	<p>1) diboscando la terra ricca di alberi, 2) arando la terra ricca di alberi lavora a mercede per un anno;</p>	<p>1) allude al lavoro di diboscamento per creare nuove colture. 2) se si considera poludèndreon solo esornativo, come reminiscenza omerica, allora tèmnnon è da considerarsi come lavoro di aratura.</p> <p>Qui Solone si riferisce alla condizione dell'uomo libero che lavora a 'cottimo' dietro salario annuale (o stagionale, o giornaliero) nella proprietà altrui. Qui si nota uno spaccato della realtà dell'Attica antica e si consideri anche l'interesse di Solone per lo stato della categoria di cittadini costretti a divenire servi della gleba (seisakhthèia).</p>
v.49	<p>(Altri) a cui stanno a cuore gli aratri ricurvi;</p>	<p>Adesso parla degli artigiani.</p>
v.50	<p>altri avendo appreso le opere di Atena e di Efesto industrioso</p>	<p>polutèkhneō, industrioso, qui genitivo ionico: èpsilon+òmega, invece di òmicron+ùpsilon. Questo vocabolo è tetrasillabico per sinizesi (sineresi), che è la fusione di due elementi vocalici aspri vicini, dei quali il primo è generalmente breve. La sinizesi forma dittonghi casuali. In Sandhi, è la sinalefe.</p> <p>Atena ed Efesto, compaiono già in Odissea come patroni dell'abilità artigianale. Efesto è il dio dei fabbri in Atene.</p>
v.51	<p>con le proprie mani si guadagna la vita,</p>	<p>Mousèon pàra anastrofe, inversione. Questa è espressione convenzionale per indicare la poesia.</p>
v.53	<p>altri (si guadagnano la vita) avendo appreso i doni dalle Muse Olimpiche (la poesia), abile conoscitore della misura della amabile saggezza;</p>	<p>sono i poeti che conoscono i doni delle Muse.</p>
v.55	<p>un altro, il signore Apollo che lungi saetta, lo rende indovino e conosce il male che viene all'uomo da lontano,</p>	<p>L'indovino: màntis – I.E. √men- lat. mens</p>
v.55	<p>1) al quale (uomo) gli dèi si accompagnano; 2) al quale (indovino) si accompagnano gli dèi;</p>	<p>anche a chi vive con il favore degli dèi il futuro riserva mali e sciagure.</p> <p>Si preferisce la 1° versione.</p>
v.55	<p>ma il destino in ogni caso, né un presagio, né i sacrifici</p>	<p>L'indovino può prevedere il futuro, ma stolto è chi pensa che così il destino possa cambiare. In ogni modo ciò che è stabilito, si compirà senza tener conto dell'affannosa ricerca dell'uomo.</p>

v.57	salveranno. altri posseggono l'opera (l'arte) di Peone dai molti farmaci (sott. 'sono') i medici, anche per loro non c'è esito alcuno;	Peone, ricordato da Omero come medico degli dèi.
v.59	spesso da un piccolo dolore nasce una grande sofferenza,	Questa è la sorte degli uomini: vane speranze lasciano il posto all'insuccesso.
v.60	e nessuno riuscirebbe a lenirla anche dando medicine calmanti;	Questa è espressione omerica.
v.61	un altro tormentato da gravi malattie dolorose (il medico) toccando(lo) con le mani subito lo rende sano.	
v.64	La Moira senza dubbio agli uomini porta il male e anche il bene.	Qui la Moira è intesa come personificazione divina. Questa ultima parte dell'Elegia sembra che ci dia la prova contro l'autenticità della parte stessa, perché non sembra conciliarsi con la provvidenzialità divina di Zeus della 1° parte. Ma Solone ha già parlato di destino degli dèi – v.30, theōn moira – che punisce tutti. Per questo qui Moira è da identificarsi come personificazione di Zeus.
v.65	I doni degli dèi immortali sono inevitabili. Senza dubbio in tutte le azioni c'è un pericolo e nessuno sa	
v66	dove andrà a finire una volta che un affare ha avuto inizio:	
v.67	ma colui che tenta di far bene senza prevedere,	
v.68	cade in una sciagura grande e	àte.
v.69	rovinosa, invece a chi opera male un dio concede in tutto	

v.70	un gra successo, soluzione della stoltezza.	<p>Asìndeto, serie di proposizioni accostate senza legami (veni, vidi, vici). È preferibile considerare 70b come complem. oggetto secondo di didōsin in asìndeto, piuttosto che come apposizione di suntukhien.</p> <p>si pensa si riferisca agli OTTIMATI ateniesi.</p> <p>Del successo in generale di v.70 – suntukhìa – passa a parlare del successo economico – plou̓tos – in v. 71, riprendendo quello che ha detto nei primi versi: vv. 7-13. A quei sei versi, corrispondono qui questi sei ultimi, in perfetta simmetria [si può parlare di ‘costruzione ad anello’]. L’Elegia rivela dunque l’andamento compositivo ad anello, palesando la sua struttura unitaria. Prima Solone ha parlato in vv. 7-13 di modo giusto/ingiusto di possedere ricchezza, ora fa capire che, non essendoci un termine di ‘limite’ ad essa per l’uomo, ciò può produrre desideri di cupidigia che sfociano nella prevaricazione.</p> <p>rovina perché non c’è tèrma,confine al desiderio di ricchezza.</p>
v.71	Per gli uomini non esiste confine manifesto della ricchezza;	
v.72	infatti quelli di noi che ora hanno la vita più ricca, si affannano per (averne) il doppio; chi li potrebbe saziare tutti?	
v.74	certamente i guadagni ai mortali li concedono gli immortali, ma da essi si palesa rovina , qualora Zeus la invii per punire: ora va da uno, ora va da un altro.	

Solone Framm. n° 20: tramandato da Diogene Laertio, III sec. d.C., autore di **Vita e opinioni dei più famosi filosofi**.

Solone a Mimnermo.

Metro: distico elegiaco

Traduzione e note di Cristina Tarabella.

Tutti i diritti riservati,

<p>Ma se ancor oggi (almeno ora) mi darai ascolto, togli questo e non te ne avere a male, per il fatto che ho ragionato meglio di te,</p>

e cambialo,
o Lighiastade,
e così canta
“a ottanta anni mi colga il
destino di morte!”

Solone, Framm. 18. Fonte Platone.
Metro: pentametro dattilico.

Traduzione e note di Cristina tarabella.
Tutti i diritti riservati.

“ Invecchio,
imparando
sempre molte cose”.

Solone, Framm. 21. Fonte Plutarco.
Metro: distico elegiaco.

Traduzione e note di Cristina Tarabella.
tutti i diritti riservati.

<p>Né mi colga morte incompianta, ma che io lasci agli amici dolori e lamenti, dopo che sono morto.</p>	<p>medè...mòloi (ottativo, 3ª sing; aoristo 2° < blōskō, vado). In questo verbo è avvenuta una epèntesi cioè un’inserzione di una lettera per facilitarne la pronunzia.</p>
--	--